

Stessa spiaggia,
stesso mare?

L'arte di raccontare
le persone

Intervista a
Martín Caparrós

cult

Il mensile culturale RSI
Ottobre 2021



**Stessa spiaggia,
stesso mare?**

Sandra Sain
Produttrice Rete Due

Magari qualcuno ha avuto modo di assistervi alla Biennale di Venezia del 2019. Magari qualcuno avrà la fortuna di sedersi nella sala della Bam Fisher di New York prossimamente o altri ne hanno solo letto delle recensioni, quasi sempre entusiastiche. *Sun & Sea* è il titolo di un'opera-performance firmata da tre artiste lituane che a Venezia si è aggiudicata proprio il Leone d'oro e che riprende in queste settimane un tour mondiale a partire dagli Stati Uniti (per chi fosse interessato online se ne trovano diversi estratti).

Su una spiaggia ricreata in scena, visibile dall'alto di un mezzanino, 24 performer e cantanti mettono in scena la normalità di una giornata al mare: leggono sdraiati sul telo, giocano col cane, fanno castelli di sabbia, mangiano e chiacchierano... E al contempo cantano. Lo fanno in coro e lo fanno in assoli. E a emergere in un crescendo, aria dopo aria, è il tema dei cambiamenti climatici. Un titolo che appare frivolo e ricorda il nome di un qualsiasi bar sul lungomare in un luogo qualsiasi del mondo, un set che, se si escludono le tonnellate di sabbia necessarie a ricreare la spiaggia, non ha nulla di grandioso né di monumentale (anzi, quest'opera viene proprio definita anti-monumentale), azioni quotidiane, nessun eroe e nessuna vera trama. Eppure, questa creazione colpisce e, vien da dire, affonda. È uno spettacolo seduttivo, caustico e stimolante.

Rivederlo oggi, dopo che il mondo è stato tramortito da una pandemia, ne decuplica l'effetto. È un tableau vivant che fa emergere gradualmente un coro allarmato rispetto al futuro del pianeta, un coro spiaggiato: non agisce né reagisce ma canta la propria angoscia spalmandosi di crema solare.

Ecco, oggi quelle voci toccano le nostre corde profonde e le fanno vibrare delle stesse preoccupazioni acutizzate dalla consapevolezza che nel mentre, in questi due anni, molte cose sono cambiate e non in meglio. E anche andare al mare ci impone qualche precauzione in più e di mantenere le distanze.

E con fresche nella memoria le spiagge che abbiamo visitato quest'estate ricordiamoci che la crema solare è importante ma lo è anche attivarci per salvaguardare il nostro futuro e l'ambiente.



SGUARDI _____

4
**L'arte di raccontare
le persone**

ONAIR _____

8
**20 ottobre 2011:
la fine della Guida**

10
**E se ci fosse una
storia nascosta dietro
al mitico Maggiolino?**

12
**Giustizia e verità
storica per un
avvincente
sceneggiato
su Enrico Mattei**

14
**La guerra, le sue
varianti e i suoi perché**

16
**Tra Jazz e nuove
musiche**

DUETTO _____

18
**Intervista a
Martín Caparrós**

RENDEZ-VOUS _____

24
**L'agenda
di ottobre**

NOTA BENE _____

26
Recensioni

27
Club Rete Due

L'arte di raccontare le persone

Sandra Sain

Il mese di ottobre che ci si spalanca di fronte è una finestra sul mondo e sulle arti. Ogni settimana propone un festival, una rassegna, un'inaugurazione: occasioni di scoperta, riscoperte e confronto. Segnali di una comunità viva, attiva e attenta a guardare se stessa, per capirsi, e a guardare gli altri, per capire il mondo. Rete Due a sua volta spalancherà occhi e orecchie per fare da testimone e con le sue voci contribuirà a comporre il ritratto del nostro contemporaneo.



La regista del film *Coded Bias* Shalini Kantayya

È dall'inizio dei tempi che ci raccontiamo storie. Da che abbiamo imparato a parlare la nostra specie ha utilizzato il linguaggio per comunicare e spesso la comunicazione è avvenuta in forma narrativa.

Ci siamo raccontati dall'inizio della storia, del pianeta e della specie. Abbiamo messo in scena le vicende di popoli e di esseri umani, per ricordarcene e per cercare di capirle. Abbiamo dato la parola anche agli animali ergendoli a rappresentanti di vizi, virtù e comportamenti. Appena ci siamo riusciti abbiamo corredato le nostre storie di immagini, dalle pitture rupestri fino alle odierne animazioni in 3D.

Abbiamo insomma sfruttato ogni mezzo e ogni nostra competenza per cercare un senso, sollevare interrogativi, costruire comunità.

I grandi narratori sanno che le storie migliori sono quelle che mettono in cortocircuito la dimensione privata con quella pubblica, il micro con il macro: le storie migliori, quelle che possono aiutarci a crescere, sono come nodi da sciogliere, matasse da dipanare in cui si intrecciano i fili di ciò cui aspiriamo insieme a ciò che non vogliamo o non sappiamo affrontare.

E questo mese di ottobre ci offrirà molteplici occasioni per ritrovarci attorno al fuoco di molteplici storie che vorremmo raccontarvi anche dai microfoni di Rete Due.

Lettere dalla Svizzera alla Valposchiavo è un festival piccolo ma ambizioso che, dal 1 al 3 ottobre, si propone come nuovo evento nel cartellone delle proposte autunnali della nostra regione. Concepito da Begoña Feijoo Fariña con Fabiano Alborghetti e Walter Rosselli, volge il proprio sguardo alle letterature svizzere ponendo in dialogo e a confronto autori e autrici delle 4 aree linguistiche. Lo fa a Poschiavo, mettendo in evidenza il ruolo centrale che una regione considerata periferica ha giocato e gioca in ambito culturale. Doris Feminis, Dragica Rajcic Holzner (entrambe aggiudicatesi il Premio Svizzero di letteratura nel 2020 e nel 2021), ma anche Pedro Lenz o i nostri colleghi di Rete Due Pierre Lepori e Yari Bernasconi. A Rete Due ne ascolteremo le molte voci, lingue e storie diverse per porre così lo specchio di fronte alla polifonica letteratura di un solo paese.

Dal 1 al 10 ottobre invece si svolge a Lugano il FIT - Festival Internazionale del te-



Robinson Crusoe con Venerdì, litografia dipinta a mano, 1874. © Wikimedia

atro e della scena contemporanea che festeggia quest'anno il traguardo della trentesima edizione. In scena nelle sale del LAC e al Teatro Foce artisti e compagnie di richiamo internazionale, alcune esperienze tutte da scoprire, come quelle che ci vengono proposte attraverso un focus dedicato alla scena portoghese, altre proposte invece più consolidate come ad esempio l'atteso ritorno di Romeo Castellucci. Il fondatore della Societas Raffaello Sanzio, che tra i tanti riconoscimenti vanta anche un Leone d'oro alla Biennale di Venezia e il titolo di Chevalier des Arts et des Lettres della Repubblica francese, presenterà il nuovissimo *BROS* in cui degli pseudo-attori, un gruppo di uomini anonimi - chiamati dalla strada - vengono guidati in scena da un

auricolare senza fili che dirà loro cosa fare ma non fornirà alcuna motivazione, alcun perché. E tutti vestiranno una divisa da poliziotto. Anche nel caso del FIT il nostro impegno sarà volto a proporvi le voci dei protagonisti per realizzare un ritratto corale, per cercare di mettere a fuoco alcune delle prospettive che il teatro contemporaneo sta esplorando sia in ambito formale che contenutistico. E, così facendo, capire che immagine di noi può restituirci il palcoscenico di oggi.

E, a proposito dell'oggi, ecco che la narrazione si fa cinematografica con l'ottava edizione del *Film Festival dei Diritti Umani Lugano*, dal 13 al 17. Un tema, quello dei Diritti Umani, sul quale è sempre doveroso richiamare l'attenzione e che in questi tem-

pi di pandemia appare ancora più essenziale visto l'emergere di nuove preoccupazioni in ambito, ad esempio, di accesso alle cure e ai vaccini. Ma siamo anche a ridosso dell'abbandono statunitense dell'Afghanistan con le conseguenti nuove tensioni, vecchie discriminazioni e gravi violazioni. Uno dei film in cartellone è *Coded Bias*, di Shalini Kantayya, che riesce a raccontare con estrema chiarezza i rischi connessi alle nuove tecnologie e alla volontà di ridurre il reale a un algoritmo. E gli esempi delle storture che questa iper-tecnologizzazione produce non mancano, come gli algoritmi per il riconoscimento facciale che, messi a punto da ricercatori uomini e bianchi, ne riflettono pregiudizi o limiti. Questi software sono in grande difficoltà nel riconoscere un volto femminile o confondono così facilmente i volti delle persone di colore che, sottoposti a un test pubblico al Congresso Americano, hanno confuso politici afroamericani di chiara fama con delinquenti schedati e pluricondannati.

Un festival che non esplora una dimensione immaginifica e fantastica e ci offre importanti strumenti di comprensione del presente, utili anche ad essere cittadini, oltre che persone, più consapevoli.

E infine *Piazzaparola*, dal 20 al 24, che anche in questa decima edizione chiede a importanti voci del contemporaneo di riflettere su, e a partire da, un grande classico della letteratura. E così, a fine mese, sbarchiamo sull'isola Robinson Crusoe, per rileggere quello che viene spesso indicato come il primo romanzo della storia della letteratura, firmato da Daniel Defoe nel 1719. Robinson Crusoe è specchio di una nuova consapevolezza, quella di una classe borghese emergente e puritana, e di un impero britannico che si affermava sempre più come potenza commerciale globale. Il

naufrago Robinson è l'Everyman di questa nuova società: solo, circondato da un ambiente ostile che soggioga e plasma secondo i propri bisogni e che, anche quando confrontato con l'altro, il buon selvaggio Venerdì, riduce la relazione umana a relazione puramente economica, una relazione servo-padrone.

Nadia Fusini, Emmanuele Coccia, Marco Aime e Arno Camenisch sono alcuni degli ospiti di questa edizione e proporranno letture e reinterpretazioni frutto delle proprie diverse esperienze e partendo dal punto panoramico delle loro diverse arti e discipline.

A inizio anno Einaudi ha pubblicato *L'arte di legare le persone*, di Paolo Milone, psichiatra genovese che per una vita ha lavorato in un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza. È un libro che è anche un diario quotidiano per aiutarci a "guardare l'abisso con gli occhi degli altri", quegli altri che descrive così:

*Non li vedrete mai.
Non li sentirete mai.
Non sospettate neppure la loro esistenza.
Eppure sono tanti: centinaia,
migliaia in una città.
Stanno chiusi nella loro stanza.
Sopravvivono per anni.
Se non svuotano i pitali dalla finestra,
se non picchiano i genitori,
se non urlano nella notte dal poggiolo
o sul pianerottolo,
possono restare sulla loro isola
anche venti, trent'anni,
come Robinson Crusoe.*

Se ogni essere umano è un'isola noi vi proponiamo di seguire insieme queste manifestazioni e così ritrovarci, creare un arcipelago. ■

20 ottobre 2011: la fine della Guida

Guido Piccoli
autore e regista

Sono giusto dieci anni che Gheddafi è stato ucciso. Di lui, di Muamar Muhamad Abu-minyar el Gadafi c'è molta memoria perché non era né un uomo e nemmeno un governante qualunque. Per come salì al potere, nel 1969, comandando da giovane colonnello una rivolta contro la monarchia spietata di re Idris. Per come ci rimase da dittatore per quasi quarant'anni, governando col pugno di ferro. Per quanto diede al popolo, necessariamente ubbidiente: istruzione, sanità, energia elettrica e casa gratuite, oltre a opere faraoniche, come il più grande sistema d'irrigazione del mondo. E per quanto infastidiva con la sua politica estera volta a capeggiare un fronte di paesi afro-asiatici, per lo più possessori di petrolio. E, negli ultimi anni, per la sua intenzione di introdurre una moneta, il dinaro d'oro, impaurendo le élites finanziarie internazionali. Soprattutto per queste ragioni, pur celandosi dietro l'abusato pretesto dell'intervento per il rispetto dei "diritti umani" (obiettivo, guarda caso, mai utilizzato nei confronti delle dittature "amiche"), fu creato un fronte comune teso a eliminarlo, costituito dalle grandi potenze occidentali, soprattutto Stati Uniti e Francia, da alcuni paesi arabi come l'Arabia Saudita e Giordania e dalle forze fondamentaliste libiche, alcune legate ad Al Qaida. Un progetto spregiudicato, sul quale si è steso, grazie ad un'informazione compiacente,



© Wikimedia / U.S. Navy

un velo opaco. Sia per le sue conseguenze: l'implosione di un paese frammentato, con un peggioramento delle condizioni di vita dei libici e soprattutto dei migranti africani diretti in Europa. E sia per come fu attuato. *La fine della Guida* racconta proprio gli ultimi giorni di Gheddafi, dalla notte del 17 agosto 2011 in cui abbandonò la roccaforte di Tripoli di Bab al-Aziziya all'alba del successivo 20 ottobre quando il suo convoglio, fatto uscire da Sirte con l'inganno, fu bombardato dal cielo e attaccato da terra. Tutti gli uomini che gli facevano da scorta, dal figlio Mutassim a vari ex ministri, furono uccisi, mentre a Gheddafi fu riservata la sorte peggiore: scoperto dentro una fogna dove si era rintanato, l'uomo fu picchiato, seviziato e alla fine giustiziato a pistolettate da un agente francese. Lo sceneggiato si avvale di molti reperti sonori e del contributo di attori come Marco Balbi, Anna Galante, Mario Cei e Antonio Ballerio.

E se ci fosse una storia nascosta dietro al mitico Maggiolino?

Rachele Bianchi Porro

Oggetto di culto, tondeggiante e inimitabile - ancorché imitatissimo, come tocca in sorte a tutto il design che si rivela davvero di successo. Un'auto per tutti e però innegabilmente bella, che presto divenne simbolo di libertà, anche un po' hippy: inutile dire che stiamo parlando del Maggiolino Volkswagen, un pezzo di storia del consumo e dei costumi.

E se tutti siamo convinti di conoscere il vero nome dell'inventore di tanto successo, Ferdinand Porsche, ad appassionati e non interesserà sapere che invece, dietro a questa vettura, potrebbe nascondersi una vicenda sfortunata e rimossa. Quella di un entusiasta ingegnere ebreo che non poté che fuggire dalla Germania nazista. *Ganz - Il padre dimenticato del maggiolino* è il documentario di Susanne Raes che cerca di ricostruire la vera genesi del "Beetle", un racconto che passa anche per la Svizzera e che diventa una vera e propria epopea attraverso i drammi del secolo scorso. Il film sarà al centro della puntata di Storie di domenica 17 ottobre, LA 1 alle ore 20.40. E per meglio comprendere la grandezza del Maggiolino, ma anche l'importanza che certi oggetti hanno per le nostre vite, intervverranno nello studio di *Storie* l'architetto e designer Riccardo Blumer e l'appassionato collezionista Antonio Perugini. Il dibattito è aperto: è davvero Josef Ganz il padre segreto di una delle auto più famose della storia?



Josef Ganz: il vero "inventore" del Maggiolino? Immagine tratta dal documentario

Giustizia e verità storica per un avvincente sceneggiato su Enrico Mattei

Guido Piccoli
autore e regista



Tra gli eventi chiamati “misteri d’Italia” che, soprattutto tra gli anni ’70 e ’80, hanno provocato tanta morte e tanti morti eccellenti, c’è quello di Enrico Mattei. Un mistero eccezionale. Per essere il primo, accaduto il 27 ottobre del 1962. Per essere il più eccellente, volto a eliminare colui che era considerato l’uomo più potente d’Italia, capace di condizionare la politica, l’economia e la finanza, italiana e internazionale. E per essere il più perfetto. Se per quasi tutti gli altri sanguinosi misteri non c’è giustizia ma abbondante verità storica (si conoscono molti esecutori e s’intuiscono anche parecchi mandanti), dell’esplosione del suo bimotore sul cielo di Linate non si sa proprio nulla. Né giustizia e nemmeno verità storica. Riguardo la prima, l’unico processo sul cosiddetto “caso Mattei” si tenne nel maggio 1999 a Pavia, grazie alle indagini del pubblico ministero Vincenzo Calia. Sul banco degli imputati, solo un povero contadino reo, 27 anni prima, di aver cambiato, nel giro di poche ore, la testimonianza: prima aveva detto di aver visto un’esplosione in cielo, poi l’aveva negato. Riguardo la seconda, la cosiddetta “verità storica”, nulla. Dopo aver impiegato 37 anni per sancire l’esplosione in volo, dell’aereo s’è saputo solo che qualcuno aveva sistemato sulla pista dell’aeroporto di Catania 80 grammi di esplosivo vicino alla cloche dell’aereo. Ma niente, assolutamente niente su chi quella strage aveva commissionato. Le Sette Sorelle petrolifere, alle quali Mattei dava molto fastidio? Il successore, Eugenio Cefis, che Mattei aveva cacciato qualche mese prima dall’Eni? L’OAS francese che l’aveva minacciato per aver stipulato contratti con l’Algeria indipendente? I democristiani di Roma, quelli siciliani? Nulla, non si sa nulla. L’omicidio più importante d’Italia rimane quindi oscuro e anche volutamente dimenticato. Chi ha cercato di svelarlo ci ha rimesso le penne. Due nomi su tutti. Il giornalista Mauro De Mauro, sparito nel 1970 dopo aver annunciato di aver scoperto la verità. E forse anche Pierpaolo Pasolini: la sua ultima opera, *Petrolio* risulta monca del 21esimo capitolo, *Appunti sull’Eni*. Su questa vicenda, enorme e inquietante, abbiamo realizzato uno sceneggiato che si avvale di parecchi reperti storici e della recita di attori come Giorgio Bonino, Anahi Traversi, Marco Cortesi e Margherita Coldesina.

La guerra, le sue varianti e i suoi perché

Roberto Antonini

La guerra accompagna da sempre con le sue crudeltà e distruzioni la storia dell'umanità. Come se fossimo tutti figli di Ares per i Greci o Marte, il dio romano che ne incarna gli attributi simbolici e mitologici. Atroce destino quello che semina dolore e morte nel mondo? La pace perpetua immaginata dal filosofo Immanuel Kant si è dimostrata un progetto utopico affossato dai conflitti del XIX secolo e dalle carneficine delle due guerre mondiali del secolo scorso. *Laser* propone una serie di riflessioni storico filosofiche attorno a questo grande tema. Ci occuperemo dell'evoluzione dei conflitti e della loro percezione, del loro rapporto con la produzione culturale e soprattutto con la dimensione etica e religiosa. Le religioni hanno spesso proclamato la pace e il valore della vita ma hanno altrettanto spesso promosso le guerre. Come quelle che hanno devastato l'Europa in particolare nel XVII secolo. La dimensione etica si riallaccia certamente al dibattito suscitato da secoli in seno alle discussioni teologiche e filosofiche: può esistere una guerra giusta? L'interrogativo che si era posto sant'Agostino a cavallo dell'anno 400 della nostra era, rimane aperto. Abolire la guerra, come proclamato con forza per anni dal fondatore di Emergency Gino Strada, è certamente un orizzonte auspicabile, ma è realistico? E la guerra è davvero sempre la peggiore delle opzioni, anche quando mira a sconfiggere il male? *Laser* propone così un'ampia riflessione su uno dei grandi temi del mondo contemporaneo e di tutta la storia dell'umanità.



Sant'Agostino (Aurelio Agostino d'Ippona 354-430) è stato un filosofo, vescovo e teologo romano. Olio su tela, metà del XVIII secolo, Italia. © Wikimedia

Tra Jazz e nuove musiche

Paolo Keller

Stagione 2021/22 Parte I

Dopo i due primi appuntamenti di settembre con il Chemirani Ensemble e l'omaggio di Tullio de Piscopo a Pino Daniele, la nuova stagione dei concerti *Tra jazz e nuove musiche*, coordinata e prodotta da Rete Due, entra nel vivo. Il prossimo 18 ottobre (RSI di Besso, Studio 2) torna a Lugano, grazie anche alla collaborazione con Musibiasca, il trio del pianista norvegese Tord Gustavsen, uno dei musicisti scandinavi più celebrati in ambito jazz e non solo.

Un'altra serata, sempre in RSI ma all'Auditorio, è prevista il 12 novembre con i francesi Jean-Louis Matinier (fisarmonica) e Kevin Seddiki (chitarre), duo invitato nell'ambito del festival *Chitarre dal Mondo* che propone un invitante viaggio fra tradizioni musicali e suggestioni sonore ad ampio raggio.

Un doppio appuntamento è pure previsto, stavolta con il jazz statunitense, allo Studio Foce di Lugano in collaborazione con la rassegna *Raclette*. Il 25 ottobre sarà ospite il sassofonista Ben Wendel, musicista dalla spiccata personalità che ha raccolto attorno a sé alcuni tra i colleghi più creativi e interessanti del jazz odierno (Shai Maestro, Michael Mayo, Joe Sanders...). Il 15 novembre sarà invece la volta del trio di Julian Lage, il chitarrista più chiacchierato da qualche anno a questa parte della scena internazionale, vera star nascente dello strumento. Legato da profonda amicizia con il maestro, Stefano di Battista - uno dei grossi calibri del jazz italiano - ha lavorato negli ultimi tempi con il suo affiatato quartetto sulla musica di Ennio Morricone. Ne è uscito un acclamato album, dove alle riletture di temi famosi del compositore romano ne affianca a sorpresa altre da film poco noti. Sarà al Cinema Teatro di Chiasso il 27 novembre.

Tra i giovani pianisti emersi di recente sulla scena svizzera, Florian Favre è fra i più accreditati. Con il suo formidabile trio si esibirà il 4 dicembre, per il consueto appuntamento autunnale della nostra rassegna al *Jazz in Bess* di Lugano.



Jean-Louis Matinier e Kevin Seddiki

■
Lunedì 18 ottobre 2021 ore 21.00
Lugano-Besso, RSI Studio 2

Tord Gustavsen Trio ECM Session 17

Una collaborazione
RSI Rete Due - Associazione Musibiasca

Diretta radiofonica e videostreaming
su rsi.ch/live-streaming

■
Lunedì 25 ottobre 2021 ore 21.00
Lugano, Studio Foce

Ben Wendel's **High Heart**

Una collaborazione
RSI Rete Due - Studio Foce rassegna *Raclette*,
Città di Lugano

Diretta radiofonica

■
Venerdì 12 novembre 2021 ore 21.00
Lugano-Besso, Auditorio RSI

Duo Matinier & Seddiki **Rivages** ECM Session 18

Una collaborazione
RSI Rete Due - Festival *Chitarre dal Mondo*

Diretta radiofonica e videostreaming
su rsi.ch/live-streaming

■
Lunedì 15 novembre 2021 ore 21.00
Lugano, Studio Foce

Julian Lage Trio

Una collaborazione
RSI Rete Due - Studio Foce rassegna *Raclette*,
Città di Lugano

Diretta radiofonica

■
Sabato 27 novembre 2021 ore 21.00
Chiasso, Cinema Teatro

Stefano Battista **Morricone Stories**

Una collaborazione
RSI Rete Due - Centro Culturale Chiasso,
Cinema Teatro

Diretta radiofonica

■
Sabato 4 dicembre 2021 ore 21.00
Lugano, Jazz in Bess music-club

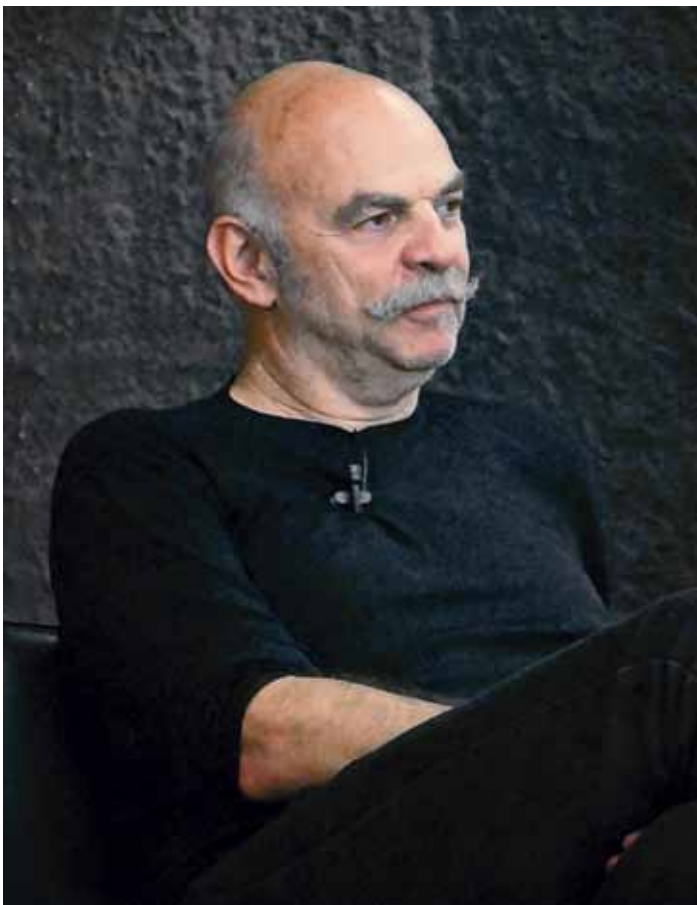
Florian Favre Trio

Una collaborazione
Jazz in Bess - RSI Rete Due

Diretta radiofonica

Tutte le informazioni su prezzi dei biglietti, prenotazione e/o prevendite, condizioni d'accesso e norme Covid 19 su rsi.ch/jazz e sui siti dei partner promotori.

Programma con riserva di modifiche



Martín Caparrós giornalista e scrittore è nato a Buenos Aires e ha vissuto a lungo in esilio in Europa: a Parigi dove si è laureato in Storia alla Sorbonne e a Madrid dove ha collaborato a lungo con El País. È tornato in Argentina dopo il ripristino della democrazia e ha lavorato per testate giornalistiche, radiofoniche e televisive. I suoi interessi spaziano dalla musica al calcio, dalla letteratura all'analisi politica e i suoi libri - siano saggi o romanzi hanno la capacità di offrirci lo spaccato di un paese in cui l'eredità del passato non ha ancora finito di far sentire il suo peso. Attualmente vive stabilmente in Spagna.

Intervista a cura
di Monica Bonetti

L'intervista è andata in onda
il 16 luglio in *Laser*
rsi.ch/laser

Martín Caparrós

Tutta la mia Argentina

Il calcio, il popolo e l'impegno politico, una passione proibita e un mistero. Sono questi gli ingredienti di *Tutto per la patria* il romanzo con cui Martín Caparrós apre le avventure di Andrés Rivarola spiantato aspirante scrittore di testi per il tango. Un omaggio innanzitutto alla capitale argentina degli anni '30 narrato con sguardo lucido e severo sui mali che affliggono la società e l'economia argentina in particolare ma anche quella latino americana più in generale.

Lo spunto iniziale del suo romanzo è un fatto storico reale: la misteriosa sparizione di un calciatore famoso della nazionale alla vigilia di una partita importante... Ma perché questa scelta di mescolare i generi e raccontare l'Argentina degli anni '30 attraverso un giallo?

Diciamo innanzitutto che la prima spinta è stato il fatto che avevo voglia di scrivere un thriller. Perché volevo giocare prima di scrivere, era estate, faceva caldo, volevo divertirmi un po'. E poi era da parecchio che avevo voglia di scrivere di quell'epoca. Un'epoca in cui il tango era qualcosa di vivo. Il tango è un elemento decisivo della cultura argentina ma negli ultimi 50-60 anni è diventato quasi una reliquia da museo, qualcosa consumato dai turisti che visitano l'Argentina, piutto-

sto che dagli argentini. Non vengono più scritti e composti i tangos. Ma c'è stato un tempo in cui il tango era davvero la forma di espressione degli argentini, un tempo in cui un giovane animato da rabbia o da altre urgenze da comunicare, avrebbe detto quelle urgenze attraverso il tango. E questo mi sembra particolarmente interessante perché oggi abbiamo dimenticato che era così, che il tango è stato la trap degli anni Venti.

Mi sono quindi detto che dovevo assecondare la voglia di scrivere di quell'epoca, che oltretutto è l'epoca in cui era nata mia madre, e in cui il mio Paese stava vivendo un periodo di ottimismo e felicità! Leggendo storie e cronache di quell'epoca mi sono imbattuto nella scomparsa di questo calciatore, Bernabé Ferreyra, e mi è parso intrigante, un buon inizio. Non sapevo ancora dove sarei andato a parare... Mentre scrivevo le storie di Rivarola, lo facevo per sapere come proseguiva la storia. Non mi ero costruito una struttura a priori, come invece ho fatto per altre storie. Ho semplicemente cominciato a scrivere stando a osservare dove andavo a finire. In un certo senso come leggere un thriller: uno legge un thriller perché vuole scoprire come va avanti la storia... Ecco, io ho scritto per scoprire come va avanti la storia.

In realtà il suo libro è una sorta di giallo che non è un giallo perché è vero che la trama è avvincente e dunque cattura il lettore, però riconsiderandolo dopo averne conclusa la lettura questo romanzo è qualcosa di molto diverso da un thriller perché ci si rende conto che scoprire quello che è successo a Bernabé Ferreyra conta molto

meno delle storie secondarie che ci sta raccontando Martín Caparrós.

C'è una buona tradizione nei thriller, soprattutto quelli scritti negli anni Trenta, per esempio quelli di Dashiell Hammett, secondo la quale si scrivono storie per raccontare la società in cui si svolgono quelle storie e, naturalmente, è proprio questo ciò che io volevo fare.

Per questo nel racconto ho incluso un certo numero di personaggi realmente esistenti, e altri invece che non sono reali ma che si basano comunque su persone realmente esistenti, in modo da rappresentare una panoramica dell'Argentina di quell'epoca.

In effetti il mio piano - vedremo se lo realizzerò o meno - è quello di continuare con Rivarola, perché mi diverte moltissimo farlo e voglio provare a fare in modo che ogni nuovo romanzo si svolga in un anno successivo. Questo si svolge nell'anno 1933, ora ho scritto cosa succede nel '34 e nel '35... e potrei continuare così, raccontando l'evoluzione di quella società. Questa è l'idea di fondo, poi però vedremo, forse mi stuferò prima o mi darò al buddismo zen, chi lo sa!

Lei ha accennato ai personaggi reali che compaiono nel romanzo. Tra questi impossibile non accennare a quello che è probabilmente il più famoso di tutti: Jorge Luis Borges. Perché lo ha voluto inserire nella trama e perché farlo in modo così particolare?

Per cominciare bisogna specificare che nel 1933 Borges non era ancora Borges. Nel senso che era solo un giovane scrittore

ambizioso e forse promettente, che però non aveva ancora pubblicato nulla. Sì, aveva pubblicato parecchie poesie negli anni '20, poesie che però lui stesso rifiutò a posteriori, non le incluse nemmeno nelle sue *Opere complete* del 1970.

Il primo testo pubblicato e confluito poi nelle *Opere complete* è *La storia universale dell'infamia* e risale al 1935, dunque 2 anni dopo l'anno in cui si svolge il mio romanzo. Per questo affermo che allora Borges non era ancora Borges: era un giovane paffuto tedioso e pieno di sé, che oltretutto si conteneva con Rivarola l'amore di una donna... e Borges - questo è un dato storico, vero! - non è mai stato bravo a conquistare le donne, grazie al cielo, almeno qualcosa gli doveva riuscire male! Già è uno scrittore incredibile, se poi fosse stato anche bravo a conquistare le donne sarebbe stato ancora più umiliante!

Nel mio romanzo ho voluto inserire un po' di "questo" Borges. Lo scrittore Alfonso Byoy Casares raccontava che Borges per anni cercò di sedurre una donna, Estela Canto con la quale addirittura scrisse qualche libro, ma che un giorno Estela Canto si stufo, perché lui non osava toccarla, avvicinarsi. Si dice che lei gli abbia detto: "Borges, per come vanno le cose, io e te dobbiamo andare a letto insieme!" e che lui le abbia risposto: "Davvero? La pensi così?" e lei: "Ma certo!" e che lui abbia esclamato: "Ok! Ma è meraviglioso! Dobbiamo festeggiare: andiamo fuori a pranzo!".

Insomma, era un tipo un po' strambo, con le donne non ci sapeva proprio fare e con la donna russa del mio romanzo non gli andrà meglio però comunque Rivarola lo invidia e, visto che Rivarola ha il sogno di scrivere tangos e nel corso del romanzo prova più volte a scriverne, finalmente riuscirà a scriverne uno su Borges e lo intitolerà

“JIL”, che in argentino vuol dire “idiota”.

Mi sono divertito tantissimo a scrivere questi tangos, è la cosa che più mi ha divertito in questo romanzo: poter scrivere qui e là piccoli tanguitos.

Borges, i circoli letterari, il calcio, il tango... Ci sono tutti gli stereotipi legati all'Argentina. Però non è affatto un libro di stereotipi. Al contrario è un libro che ci restituisce un paese reale dal sapore non romanizzato con un'accurata ricerca storica. Quanto del suo lavoro di giornalista c'è in questo romanzo che finisce con il somigliare un po' a un reportage o a un saggio?

Io ho studiato storia in realtà e la storia è ancora qualcosa che mi piace molto. Penso di aver letto più libri di storia di qualsiasi altro genere letterario, quindi qui, più che un lavoro da giornalista, forse c'è un lavoro da storico! Ho letto e conosco la storia di quell'epoca ed è stato un piacere, per me, poterla applicare nel romanzo, mescolandola però con elementi tratti dalla mia storia personale.

La pensione dove vive Rivarola è la casa dei miei nonni, dove è nata mia madre: l'indirizzo, il palazzo, sono quelli del luogo in cui è nata mia madre. C'è tutta una serie di cose che hanno a che fare con la mia storia, che in qualche modo è confluita nel romanzo. E ci sono altre cose che hanno a che fare con lo sviluppo della città e della società argentina.

Era davvero un'epoca "di costruzione". Si stava sviluppando una società che - si pensava - sarebbe stata in grado di costruire un grande Paese, anche se nello stesso tempo - e questa era una cosa che mi

aveva sorpreso molto, mentre leggevo libri di storia su quell'epoca per documentarmi - alegggiava già un clima di crisi. C'era la sensazione di una fine imminente, che questo slancio stava per esaurirsi. Per un argentino contemporaneo questo è sorprendente: perché per noi gli anni '20 e '30 sono l'età d'oro dell'Argentina, l'epoca in cui - pensiamo noi - tutto era possibile. Scoprire invece che già chi viveva allora si sentiva alla fine del cammino è curioso, devo dire che mi ha sorpreso molto.

Credo senza alcun dubbio che comprendere il passato di un Paese aiuti a spiegare quel Paese, senno non avrei perso così tanto tempo a studiare la storia! E probabilmente nel caso dell'Argentina è ancora più vero proprio perché in un certo senso è un Paese-giostra, che continua e continua a girare su se stesso, senza riuscire a uscire da quei medesimi problemi in cui inciampa ripetutamente. In questo senso, sembra che quel passato - quello degli anni '30 - continui a riaffiorare nel corso della storia, e riaffiori purtroppo pure oggi.

Quando un argentino legge il mio libro, sente questa storia molto meno lontana di quello che, diciamo, sarebbe auspicabile. Sarebbe bello se qualcosa accaduto negli anni '30 ci sembrasse lontanissimo. Ma non è così.

Lei ha vissuto a lungo lontano dall'Argentina, ha mai voglia di tornarci?

Sì, a volte sì! Ma allo stesso tempo mi viene come una pigrizia, una stanchezza all'idea di tornare a fare le stesse discussioni che facevo prima di andarmene via, 7 o 8 anni fa. È un Paese - come dicevo - che torna continuamente sui suoi passi: si discu-

te e ci si lamenta sempre delle stesse cose, si litiga sempre sulle stesse cose... quando io me ne sono andato, erano 12 anni che al governo c'era un settore particolare del peronismo: il kirchnerismo. In tutto quel periodo avevo scritto molto sui giornali e avevo la sensazione di avere detto tutto - e più volte! - ciò che avevo da dire e che mi stavo ripetendo, non aveva senso continuare a dire le stesse cose! Era meglio volgere lo sguardo in un'altra direzione, fare altro, per vedere se mi venivano altre idee.

Per questo, quando mi viene voglia di tornare in Argentina, penso subito: "Ma davvero voglio tornare a fare le stesse discussioni?". No, perderei tempo, scrivendo e pensando sempre le stesse cose. Davvero, no, mi viene molta stanchezza all'idea però, certo, provo nostalgia.

Questo è stato un periodo particolare un po' per tutta l'America latina. Ci vuole aiutare con il suo sguardo di narratore ma anche di reporter e di fine osservatore di quelle realtà in cui si intrecciano interessi passati e presenti, a districarci tra personaggi che a volte sembrano per la verità più i protagonisti di un'opera che quelli di un grande romanzo?

Negli ultimi 2-3 anni ho lavorato come giornalista o saggista proprio su questo, e prossimamente uscirà un libro che sto finendo che cerca proprio di capire che cos'è oggi l'America Latina. Credo che da molto tempo non ci sia uno sguardo generale su questa regione e per questo ho voluto provare io a farlo. Ho trascorso gli ultimi due anni viaggiando molto attraverso l'America latina e tutto questo confluirà

nel nuovo libro. Per certi versi assomiglia a un altro libro che ho scritto, *El hambre* (ovvero "La fame"), anche qui ci sarà un mix fra reportages di esperienza vissuta e saggistica. Quindi suppongo che presto sarò in grado di rispondere con più precisione su questa questione!

Comunque l'America latina è un continente o una regione curiosa, come tutte, ma ha le sue peculiarità! Innanzitutto è la regione più diseguale del mondo, nel senso che ci sono certamente regioni più povere - l'Africa lo è - ma in America latina ci sono alcuni ricchi e la disuguaglianza qui è maggiore. In questo momento, inoltre, è anche la regione più violenta del mondo. È una violenza particolare perché non sono gli Stati ad essere violenti. Per molto tempo gli Stati latinoamericani sono stati molto violenti e hanno ucciso e represso i loro cittadini. Adesso invece siamo di fronte a una violenza privatizzata, in un certo senso neoliberista. Ci sono degli imprenditori della droga che uccidono per fare i loro affari. È un cambiamento significativo, ancora di più per una regione dove nel corso di tutto il XX secolo non ci sono state guerre! È curioso: l'America latina è la regione più pacifica nel mondo in termini di conflitti internazionali e allo stesso tempo è la regione più violenta in termini di violenza della società.

L'America latina è anche una regione dedicata sempre di più alla vendita di materie prime, non trova altra via che continuare a produrre quelle materie prime (minerarie o agricole) senza però essere in grado di trasformarle, dare loro un valore aggiunto e acquisire un ruolo importante. È una regione poco importante nella geopolitica mondiale, produce l'8% del prodotto lordo mondiale: non è niente! E non ha alcuna importanza strategica. Alla fin fine il suo

peso è legato solo a certi ambiti culturali, ha una certa presenza pop diciamo: ha dei bravi calciatori, ha dei bravi cantanti e ha due o tre figure pubbliche importanti, come quella che abita in quel piccolo Stato al centro dell'Italia, com'è che si chiama? Ah, certo il Vaticano. Ecco, lì se non erro abita una figura pop di questa "Argentina esportata".

Quello che voglio dire è che è un continente pieno di sfumature e di contraddizioni, totalmente diverso da ciò che era un tempo e da ciò che dall'Europa molti si immaginano quando pensano all'America latina. La cosa più ovvia è che ce la immaginiamo come uno spazio un po' selvaggio, boschivo, naturale. Ci immaginiamo il verde, questa natura lussureggiante ed esotica e invece, in questo momento, l'America Latina è il continente più urbanizzato del mondo. Più dell'80% della popolazione del continente vive in città, in città completamente devastate, mal strutturate e mal gestite, vittime di un'immigrazione massiva.

Insomma, ho pronte 600 pagine su questo tema, che davvero mi ha impegnato molto negli ultimi anni e che mi sembra molto molto interessante. Spero che all'uscita di questo libro avrò più possibilità per discutere di queste cose.

Fotografia © Wikimedia / Esther Vargas

10. 2021

Ve 1

ore 18.00
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano-Besso

I primi 100 giorni da direttore RSI: intervista pubblica a Mario Timbal

Un evento organizzato dalla CORSI per capire quali cambiamenti abbia intrapreso la nuova direzione RSI.

La serata avrà come relatore Mario Timbal, Direttore della RSI, e vedrà la partecipazione di Luigi Pedrazzini, Presidente CORSI.

Sarà moderata da Barbara Bassi, esponente della Commissione federale dei media (COFEM).

Al termine dell'intervista è previsto lo svolgimento della cerimonia di premiazione del Premio Ermiza 2021, organizzato dalla Commissione consultiva cantonale per le pari opportunità.

Ingresso libero su prenotazione
Maggiori informazioni
corsi-rsi.ch

Do 3

ore 16.00
Teatro Sociale, Arogno
e in prima visione su LA 1
a *Storie alle* ore 20.40

Anteprima Storie Il paese dei gatti

docu-film di Kevin Merz sul progetto artistico di Yuri Catania per cercare di dare nuova vitalità a Rovio

Ingresso libero su prenotazione
Maggiori informazioni
rsi.ch/eventi

Lu 4

ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano-Besso

Live Musicaviva Presentazione nuovo album Van De Sfroos

Evento con pubblico
prenotazioni su rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Uno
e videostreaming
rsi.ch/musica

Ma 5

ore 14.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Live di Reteduecinque - MusicaViva

Final Step
Matteo Finali, chitarra
Mirko Roccato, sassofoni
Alessandro Ponti, hammond
e tastiere
Federico Barluzzi, basso
Dario Milan, batteria
Musiche dal nuovo album
Disconnections

Evento senza pubblico

In diretta su Rete Due
e videostreaming
rsi.ch/musica

Ve 8

ore 20.30
Chiesa di S. Francesco,
Locarno

Settimane Musicali di Ascona Orchestra della Svizzera italiana

François Leleux, direzione
Ricardo Castro e Gabriele
Leporatti, pianoforti
Robert Kowalski e Duilio
Galfetti, violini
Luca Magariello, violoncello
Antonio Vivaldi
Concerto per due violini,
violoncello, archi e cembalo
RV 565

Wolfgang Amadeus Mozart
Concerto per due pianoforti
e orchestra n. 10 KV 365
Franz Schubert
Sinfonia n. 8 *Incompiuta* D 759
Ferruccio Busoni
Lustspiel Ouverture op. 38

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2

Ve 15 Sa 16

Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Premio Moebius 2021

La XXV edizione si occuperà della trasformazione digitale delle culture. Sarà l'occasione per guardarsi indietro, ma soprattutto sarà l'opportunità per guardare avanti verso un mondo digitale che pare inarrestabile.

Ingresso su prenotazione
Maggiori informazioni
moebiuslugano.ch

Lu 18

ore 21.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Tra jazz e nuove musiche ECM Session 17 Tord Gustavsen Trio

Una collaborazione
RSI Rete Due - Associazione
Musibiasca

Ingresso a pagamento
Informazioni e prenotazioni
rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
e videostreaming
rsi.ch/musica

Gio 21

ore 20.30
Sala Teatro, LAC, Lugano

OSI al LAC-Concerti RSI Orchestra della Svizzera italiana Orchestra del Conservatorio della Svizzera italiana

Markus Poschner, direzione
Maurice Ravel
La Valse
Igor Stravinskij
Sacre du printemps

In diretta su RSI Rete Due
rsi.ch/rete2

Lu 25

ore 21.00
Studio Foce, Lugano

Tra jazz e nuove musiche Ben Wendel's "High-Heart"

Una collaborazione
RSI Rete Due - Studio Foce
rassegna "Raclette",
Città di Lugano

In diretta su Rete Due
rsi.ch/rete2

Me 27

ore 9.30
LAC Lugano Arte e Cultura

Digitalizza la cultura. Nuove mediazioni dei patrimoni audiovisivi

Il convegno è promosso nell'ambito dell'Autunno Digitale del Lugano Living Lab della Città di Lugano e della Giornata mondiale del patrimonio audiovisivo, in collaborazione con il progetto Cultura in movimento e la RSI.

Ingresso libero su prenotazione
entro il 20 ottobre 2021
Maggiori informazioni
ti.ch/digitalizza



Evase dall'Harem

Oblomov, 2021

Yari Bernasconi

Inizio Novecento, Impero Ottomano. Due sorelle in fuga da Costantinopoli per quella che sembra essere la libertà. Il romanzo storico a fumetti *Evase dall'Harem*, da poco uscito per Oblomov, scritto da Didier Quella-Guyot con la consulenza di Alain Quella-Villéger e disegnato da Sara Colaone, racconta da una parte la (vera) storia rocambolesca di Zennur e Nuryé, che all'epoca si ritrovarono sulle prime pagine dei maggiori quotidiani europei e furono la principale fonte d'ispirazione per il romanzo *Le disincantate* dello scrittore francese Pierre Loti, ma dall'altra offre uno sguardo profondo sulla questione femminile in Medio Oriente. Non un libro di esplicita rivendicazione femminista, ma una riflessione sulla libertà e sulla "partecipazione attiva" nella società. Al di là delle semplificazioni in cui ogni tanto cadiamo tutti, soprattutto in Occidente.



Smirnov profeta della libertà

Patricia Barbetti

La libertà nella scelta del Tempo è il fil rouge che accomuna i tre compositori scelti da Dmitry Smirnov per il suo album di debutto: Bartók, Bach e, in prima assoluta, un'opera di Hansheinz Schneeberger (1926–2019), omaggio del giovane violinista russo al musicista bernese conosciuto nei suoi ultimi anni di vita. Ma più che il Tempo è il flusso, la capacità di raccontare una storia e andare oltre la notazione, che interessa a Smirnov. Bartók con il suo parlando (Sonata BB124 Sz.38), Bach con i suoi movimenti costanti (Partita per violino n. 2 BWV 1004) e Schneeberger (Sonata per violino solo) con le sue pause retoriche. Come scriveva il sito del Lucerne Festival che lo ha ospitato lo scorso 19 agosto, "non c'è dubbio che Smirnov, nato a San Pietroburgo nel 1994, che ha vinto il Concorso Tibor Varga e il Concours de Lausanne e ora lavora con Heinz Holliger e Giovanni Antonini, è una delle menti più anticonvenzionali tra i giovani violinisti." Recentissimo il suo secondo premio all'ARD Music Competition di Monaco.



Le rondini di Kabul

disponibile su Play Suisse

Moira Bubola

Cosa comporta per le donne vivere sotto il regime talebano? Considerati i recenti sviluppi vissuti dall'Afghanistan *Le rondini di Kabul* è un film che merita di essere visto perché, con delicatezza e rispetto, tratteggia la condizione femminile in quell'angolo martoriato di mondo. Yasmina Khadra scrive un romanzo che ci racconta le sorti di due coppie che a modo loro cercano di continuare ad amare la vita nonostante le restrizioni imposte dal regime talebano. Eléa Gobbé-Mévellec e Zabou Breitma vogliono rendere in immagini questa storia potente e coraggiosa. I due registi nel 2020 vengono selezionati dal Festival di Cannes anche per la forma con la quale decidono di misurarsi con lo scritto di Khadra, scelgono infatti l'animazione delicata dell'acquarello per restituire in immagine l'orrore di una società che nega ogni diritto e ogni piacere al genere femminile. Portare sul grande schermo le animazioni è stata la cifra stilistica vincente. La poesia delle tavole dipinte a mano attenua le atrocità della vicenda.

club

Dal 1. al 10 ottobre, il FIT Festival Internazionale del Teatro e della scena contemporanea festeggerà la sua 30esima edizione e porterà a Lugano le creazioni di alcuni fra i più interessanti artisti della scena teatrale e performativa attuale. Con l'edizione 2021 il FIT riparte dai sentimenti provando a parlare "d'Amore e di altre cose", con 14 spettacoli e artisti provenienti da 7 paesi. I soci del Club Rete Due mostrando la tessera socio possono beneficiare di uno sconto sui singoli spettacoli.

Domenica 24 ottobre ore 10.15

Voci dipinte in diretta dal Museo d'arte Mendrisio in occasione dell'inaugurazione della mostra A. R. Penck

Le socie e i soci del Club Rete Due sono invitati a una domenica speciale il prossimo 24 ottobre.

Al Museo d'arte Mendrisio si inaugura una importante retrospettiva dedicata a A.R. Penck (1939–2017), tra i più importanti artisti tedeschi della seconda metà del Novecento. Insieme ad altri suoi amici e compagni (Baselitz, Lüpertz, Polke, Richter, Immendorf e Kiefer), Penck ha saputo esprimere le contraddizioni della Germania post-nazista e del conflitto Est-Ovest mediante un linguaggio originalissimo seppur concepito nelle forme espressive tradizionali, come pittura, disegno e scultura. La retrospettiva di Mendrisio, comprensiva di oltre 40 dipinti di grande formato, 20 sculture in bronzo, cartone e feltro, oltre una settantina di opere su carta, libri d'artista e quaderni, intende ripercorrere le principali tappe di uno degli esponenti più significativi dell'arte internazionale degli anni Settanta e Ottanta. Socie e soci del Club quella domenica potranno assistere alla diretta di *Voci Dipinte*, alle 10.35, il programma di Rete Due dedicato al mondo dell'arte e condotto per l'occasione da Emanuela Burgazzoli che, con l'ausilio di eminenti ospiti, illustrerà e approfondirà la vita e l'opera dell'artista.

Al termine della trasmissione potranno partecipare a una visita guidata dell'esposizione.

Ritrovo alle 10.15 al Museo d'arte Mendrisio, Piazzetta dei Serviti 1, Mendrisio

Costo biglietto ridotto CHF 10.-

Iscrizioni scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure telefonando al +41 58 135 56 60

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Biemmo **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallarata Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ reteversich **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

21^{n.8}



Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)58 135 56 60

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
ADCD Communication
Design

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

Spedizione
Inclusione Andicap
Ticino

© RSI
tutti i diritti riservati

Immagini:
5 thelavinagency.com
12 biografieonline.it
17 jazzfestival-esslingen.de

